

Instabilità delle esportazioni agricole e paesi in via di sviluppo*

I. Introduzione

Nella letteratura economica viene spesso sostenuta la tesi che le esportazioni dei paesi in via di sviluppo (per brevità, p.v.s.) sono generalmente più instabili delle esportazioni dei paesi sviluppati, e che tale instabilità è un ostacolo importante allo sviluppo economico.¹ A questo filone della letteratura economica, diretto essenzialmente a considerare le cause² della instabilità delle esportazioni e i suoi effetti sulle economie nazionali dei p.v.s., si accompagna un altro filone incentrato sull'analisi dei mercati mondiali dei prodotti primari,³ sulle relazioni tra quantità e prezzi e sulla opportunità e i probabili effetti degli accordi di stabilizzazione.⁴ Avendo recentemente sostenuto che l'ipotesi di cui sopra è suffragata dai risultati empirici, il mio scopo è ora di compiere un'analisi particolareggiata della instabilità delle esportazioni agricole, che rap-

* Le opinioni espresse in questo articolo, scritto mentre l'Autore era funzionario della FAO, non riflettono necessariamente quelle dell'Organizzazione. Per una esauriente esposizione della metodologia e una bibliografia completa, v. ELIO LANCIERI "Instabilità delle esportazioni e sviluppo economico", in questa *Rivista*, settembre 1978.

¹ Tra i primi studi sull'argomento, v. COPPOCK 1962, MASSELL 1964, MACBEAN 1966; contributi più recenti sono dovuti a LAWSON 1974, KNUDSEN e PARNES 1975; per un breve articolo di rassegna, cfr. STEIN 1977.

² Quelle indicate principalmente nella letteratura sono: 1) la scarsa elasticità rispetto al prezzo della domanda e dell'offerta; 2) la scarsa elasticità della domanda rispetto al reddito; 3) le variazioni improvvise dell'offerta per cause naturali come siccità, alluvioni, ecc.; 4) le forti variazioni della domanda di materie prime da parte dei paesi industriali, a causa dei loro cicli economici; 5) la concentrazione delle esportazioni di un paese in uno o pochi prodotti, ed in uno o pochi mercati.

³ V. UNITED NATIONS 1952, UNITED NATIONS 1959, FAO 1965, IMF-IBRD 1969.

⁴ V. UNITED NATIONS 1961, MASSELL 1969, HUETH e SCHMITZ 1972, BROOK, GRILLI e WAELBROECK 1978.

presentano una vasta quota delle esportazioni totali dei p.v.s.,⁵ e che sembrano particolarmente soggette a fluttuazioni di vario genere.⁶

Le fluttuazioni delle esportazioni agricole erano state esaminate dalle Nazioni Unite nel 1952, considerando i valori delle esportazioni e le quantità e i valori unitari di 18 prodotti primari esportati da 47 p.v.s. nel 1901-1950.⁷ Questo esame, che includeva la misurazione di tre diversi tipi di fluttuazioni delle esportazioni,⁸ aveva mostrato che i proventi delle esportazioni subivano nella maggioranza dei casi fluttuazioni più ampie di quelle delle quantità esportate o dei valori unitari. Un successivo studio delle Nazioni Unite⁹ aveva poi preso in considerazione le fluttuazioni annue delle esportazioni mondiali, depurate dal trend, per due periodi: 1920-38 e 1948-57. Questo studio, che si riferiva a 21 prodotti agricoli, aveva mostrato che l'instabilità dei valori delle esportazioni era diminuita nel secondo periodo, rimanendo tuttavia più elevata di quella delle quantità o dei valori unitari in entrambi i periodi. In un terzo studio, preparato dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale sui prodotti primari esportati dai p.v.s. nel periodo 1953-65,¹⁰ gli indici di fluttuazione (netti dal trend) relativi ai 21 prodotti agricoli considerati avevano indicato nuovamente che la maggiore instabilità riguarda i proventi delle esportazioni.

In realtà, la maggior parte degli studi sulle fluttuazioni delle esportazioni agricole sono basati su dati o fortemente aggregati o eccessivamente selettivi circa il numero dei prodotti o dei paesi coperti. Per esempio, mentre la FAO pubblica dati sul commercio

⁵ Nel 1966-68 vi erano ancora 83 p.v.s. che ottenevano dall'agricoltura il 50 per cento o più dei loro proventi delle esportazioni (v. tavola 5, nota 12).

⁶ Tutte le cause di instabilità indicate (nota 2) sono da applicare alle esportazioni agricole.

⁷ "Instability in Export Markets of Underdeveloped Countries 1901-1950", UNITED NATIONS, New York, 1952.

⁸ Cioè: a) *fluttuazioni a lungo termine*, definite come deviazioni da una media mobile settennale, che viene anche considerata come il trend a lungo termine; b) *fluttuazioni cicliche*, definite come le variazioni medie, depurate dal trend a lungo termine, tra il punto di massimo e di minimo del ciclo; c) *fluttuazioni da anno ad anno*, definite come le variazioni da un anno all'altro, senza tener conto del trend.

⁹ "World Economic Survey 1958, Chap. I: Trends and Fluctuations in World Trade of Primary Commodities", UNITED NATIONS, New York, 1959.

¹⁰ IMF-IBRD JOINT STAFF STUDY, "The Problem of Stabilization of Prices of Primary Products", Washington, D.C., 1969.

internazionale di più di 120 prodotti agricoli, in tutte le analisi precedenti è stato esaminato un numero massimo di 21 prodotti. I risultati, perciò, non sono necessariamente rappresentativi dell'ampiezza delle fluttuazioni che avvengono sui mercati mondiali delle esportazioni dei prodotti agricoli. Bisogna notare, d'altra parte, che alcune esportazioni agricole che rappresentano una quota assai minima del commercio mondiale e che per questo vengono trascurate nella maggior parte delle analisi, sono in effetti di vitale importanza per alcuni paesi esportatori. Per esempio, le esportazioni di ovini e caprini, che rappresentano soltanto lo 0,3 per cento delle esportazioni agricole mondiali, costituiscono addirittura il 40 per cento dei proventi dell'esportazione della Somalia; i bovini, che rappresentano il 2,5 per cento delle esportazioni agricole mondiali, contribuiscono per il 45 per cento ai proventi dell'esportazione del Lesotho, e per il 33 per cento a quelli dell'Alto Volta. In effetti, poca o nessuna attenzione è stata prestata ai singoli prodotti agricoli esportati da singoli p.v.s. ed alla loro instabilità, che è spesso assai più alta dell'instabilità dei mercati mondiali.

Allo scopo di arrivare ad una visione più completa dell'instabilità delle esportazioni agricole, la nostra analisi viene qui condotta a quattro diversi livelli di aggregazione, adottando la stessa metodologia del precedente studio già menzionato,¹¹ su un periodo di tempo comune. Per prime — e con riguardo ai valori, alle quantità ed ai valori unitari — vengono esaminate le esportazioni mondiali di 90 prodotti agricoli, pari a più del 95 per cento del commercio agricolo internazionale. Per seconde, sono analizzate separatamente le esportazioni dei prodotti agricoli principali dei p.v.s. da un lato, e dei paesi sviluppati dall'altro. In terzo luogo, vengono esaminate le esportazioni agricole totali di 24 paesi sviluppati considerati paese per paese, e le loro fluttuazioni sono paragonate a quelle di 83 p.v.s. i cui proventi dall'esportazione derivano per il 50 per cento o più da prodotti agricoli. In quarto luogo, viene analizzata paese per

¹¹ ELIO LANCIERI, *op. cit.*, pagine 140, 141, dove l'instabilità delle esportazioni viene definita come la variabilità residuale annua, netta dal trend, dei proventi delle esportazioni, delle quantità e dei valori unitari. Gli indici di instabilità sono dati dalla media delle differenze percentuali annue tra dati osservati e dati di trend calcolati, ignorando il segno delle differenze ed esprimendole in percentuale dei dati di trend calcolati. Siccome sono disponibili presso la FAO dati dettagliati sul commercio agricolo internazionale dal 1960, e considerando che gli alti tassi d'inflazione verificatisi dal 1973 in poi renderebbero assai poco valida qualunque analisi sui trend, è stato scelto come periodo d'osservazione il 1961-1972.

paese la composizione delle esportazioni agricole degli 83 p.v.s., come pure l'instabilità dei loro principali prodotti agricoli d'esportazione.

Segue una comparazione tra l'instabilità delle esportazioni agricole e quella delle esportazioni totali di merci, allo scopo di accertare se le esportazioni agricole siano davvero più instabili, come sostengono molti economisti. Quindi, per gli stessi prodotti, vengono esaminate le relazioni tra l'instabilità dei mercati mondiali e quella dei flussi d'esportazione dei singoli paesi. Verifiche empiriche sono infine effettuate dei possibili effetti della instabilità delle esportazioni agricole sulle economie dei p.v.s., e i risultati sono messi a confronto con quelli di simili verifiche fatte precedentemente per le esportazioni totali.

II. L'instabilità dei mercati mondiali per i prodotti agricoli

Livelli di instabilità e confronto con risultati precedenti

Indici di instabilità per i valori delle esportazioni mondiali, le quantità e i valori unitari di 90 prodotti agricoli sono riportati nella tavola 1,¹² per il periodo 1961-72. Un confronto con i precedenti risultati dello studio Nazioni Unite del 1959, gli unici che si riferiscono a totali mondiali, rivela una sostanziale riduzione dell'instabilità tra il 1920-38 e 1948-57 da un lato, e il 1961-72 dall'altro. Le fluttuazioni medie (non ponderate) dei valori delle esportazioni dei 21 prodotti analizzati in entrambi gli studi si riducono nell'ultimo periodo della metà, scendendo all'8 per cento¹³ all'anno; 19 prodotti su 21 mostrano una minore instabilità, paragonando il 1961-72 al 1948-57. Sia le quantità sia i valori unitari contribuiscono a questa diminuzione, con l'indice medio di instabilità delle quantità che scende dal 10 al 6 per cento e quello dei valori unitari

¹² Per ragioni di spazio, le tavole statistiche di questo articolo sono state pubblicate soltanto nella iniziale versione inglese, v. *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, settembre 1979, cui si rimanda il lettore che desiderasse dati più particolareggiati di quelli sintetici riportati nel presente testo. In questo le tavole richiamate sono indicate con il numero dell'edizione inglese.

¹³ Per semplicità, la notazione \pm davanti agli indici di instabilità, che deriva dalla loro definizione ed è riportata nelle tavole, viene omessa dal testo.

dal 12 al 7 per cento. Questi risultati non sono sorprendenti, se si considera che la grande depressione degli anni trenta è inclusa nel primo periodo e la guerra di Corea nel secondo. Tuttavia, quando le perturbazioni eccezionali vengono eliminate di proposito (usando ad esempio medie mobili su periodi abbastanza lunghi), come nello studio Nazioni Unite sulle fluttuazioni a lungo termine¹⁴ tra il 1901 ed il 1950, l'instabilità media è dell'ordine del 5-6 per cento soltanto all'anno, e, pur non essendo strettamente comparabile, resta assai più vicina agli indici ottenuti per il 1961-72.

Sulla base delle medie ponderate, poi, l'instabilità di tutti i 90 prodotti risulta per il 1961-72 uguale a quella dei 21 prodotti già considerati: ossia, l'indice medio per i valori delle esportazioni è pari all'8 per cento. Potrebbe sembrare, quindi, che allargando l'analisi ad un così più alto numero di prodotti, il quadro d'insieme non cambi. In verità, accade che nelle medie ponderate quei prodotti che sono i più importanti nel commercio agricolo mondiale (ad esempio, il caffè, il cacao) — e che nella maggior parte dei casi sono soggetti a fluttuazioni meno dei prodotti minori — annullano con i loro maggiori pesi la più alta instabilità di questi ultimi. Una riprova di ciò la può dare il confronto tra la media ponderata dei 90 prodotti (8 per cento, per i valori delle esportazioni) e la loro media non ponderata, che è dell'11 per cento. Un effetto simile si può osservare classificando i 90 prodotti in ordine decrescente dei loro valori d'esportazione. I 20 prodotti più importanti,¹⁵ che rappresentano il 72 per cento degli scambi agricoli mondiali, hanno avuto una fluttuazione media (non ponderata) dei loro valori d'esportazione che è stata soltanto del 7 per cento. In contrasto; la fluttuazione media degli altri 70 prodotti, relativamente minori, è stata del 12 per cento.

L'instabilità delle quantità e dei "prezzi" a fronte dell'instabilità dei valori: i gruppi di prodotti

Gli studi precedenti avevano mostrato che principalmente nei proventi, piuttosto che nelle quantità o nei "prezzi" si trova in-

¹⁴ Cf. note 7 ed 8.

¹⁵ Frumento e farina, caffè, cotone greggio, zucchero greggio, carne bovina, granturco, tabacco greggio, soia, riso, lana sucida, gomma naturale, bovini, vini di uve fresche, carne in scatola, cacao in grani, formaggio, burro, tè, carne suina.

stabilità delle esportazioni. In questa sede, le medie ponderate per i 90 prodotti — 6,4 per cento per i valori unitari e 6,2 per cento per le quantità, a paragone dell'8 per cento per i valori delle esportazioni — confermano effettivamente questo risultato e, ad esclusione dei prodotti tropicali (per i quali le fluttuazioni dei valori unitari sono maggiori di quelle dei valori d'esportazione), la stessa conclusione di massima risulta vera anche per i gruppi di prodotti definiti nella tavola 1. Tra essi, i prodotti in cui la quota percentuale dei p.v.s. nel commercio mondiale è maggiore (tra il 48 ed il 90 per cento) — ossia i prodotti tropicali, i vini, i tabacchi, lo zucchero, e le materie prime agricole — appaiono discretamente stabili nelle quantità, con un'alta instabilità nei prezzi. Questi gruppi, tuttavia, differiscono in modo sostanziale per ciò che riguarda l'instabilità dei proventi delle esportazioni: il gruppo vini-tabacchi-zucchero mostra un alto livello di instabilità (11 per cento), le materie prime agricole un livello medio (7 per cento), i prodotti tropicali un livello veramente basso (5 per cento).

III. P.v.s. e paesi sviluppati

P.v.s. e paesi sviluppati considerati come gruppi. Separatamente, sono stati calcolati indici di instabilità per i p.v.s. e per i paesi sviluppati, riguardo ai valori, ai valori unitari e alle quantità esportate da ciascun gruppo. I risultati per i 20 prodotti che sono i più importanti per i p.v.s., e che rappresentano l'82 per cento delle loro esportazioni agricole totali, sono riportati nella tavola 2;¹⁶ i risultati per i 25 prodotti che rappresentano l'80 per cento delle esportazioni agricole dei paesi sviluppati, sono indicati nella tavola 3.¹⁶

Da un confronto con la tavola 1 emerge come l'instabilità delle esportazioni agricole dei p.v.s. sia del tutto simile a quella del commercio agricolo mondiale in complesso. L'instabilità media (ponderata) dei valori delle esportazioni è la stessa, 8 per cento all'anno; la fluttuazione dei valori unitari è marginalmente maggiore di quella dei valori unitari del mercato mondiale (un indice del 7

¹⁶ V. nota 12.

per cento a paragone di uno del 6 per cento). In contrasto, le fluttuazioni delle esportazioni agricole dei paesi sviluppati sono maggiori: l'indice medio (ponderato) dei valori è del 10 per cento, e vi è inoltre una instabilità maggiore nelle quantità.

Una tale differenza non può essere attribuita al fatto che le due medie qui usate coprono un minor numero di prodotti rispetto alla più vasta analisi fatta precedentemente. Infatti, non solo le due medie coprono già più dell'80 per cento delle esportazioni agricole totali, e, da un punto di vista puramente statistico, il loro valore potrebbe variare in modo sostanziale soltanto con l'aggiunta di altri risultati fortemente diversi; ma è stato anche dimostrato prima che, al di là dei primi 20 prodotti più importanti, i restanti prodotti minori sono generalmente molto più instabili, e quindi la loro inclusione nelle medie non potrebbe che portarle più in alto. Il fatto è che, a livello del mercato mondiale, le esportazioni agricole dei p.v.s. sono concentrate in pochi prodotti stabili,¹⁷ mentre non lo sono le esportazioni agricole dei paesi sviluppati. Soltanto cinque prodotti, con una instabilità media dei valori del 7 per cento all'anno, rappresentano già il 52 per cento delle esportazioni agricole totali dei p.v.s.; per i paesi sviluppati sono necessari 10 prodotti per coprire il 51 per cento delle esportazioni totali, e l'instabilità media dei loro valori è del 9 per cento.

La concentrazione per paese delle esportazioni agricole stabili. Per gli 11 prodotti "stabili" della tavola 2 — che coprono il 56 per cento delle esportazioni agricole dei p.v.s. e mostrano fluttuazioni che arrivano al massimo all'8 per cento all'anno — la concentrazione delle esportazioni a livello di paese (tavola 4)¹⁸ è abbastanza alta. Per 7 prodotti (gomma, cacao, tè, carne in scatola, bovini, arance, copra) più del 60 per cento delle esportazioni totali proviene soltanto da tre paesi esportatori; tra l'80 e il 94 per cento da sei paesi. Per di più, per la gomma, la carne in scatola e la copra, tra il 50 ed il 60 per cento delle esportazioni totali proviene da un singolo paese.

Alcuni grandi p.v.s., quindi, che sono principali esportatori di molti prodotti, finiscono con l'avere una quota particolarmente ampia

¹⁷ Caffè, cotone, gomma, cacao, tè, banane, tabacco, carne in scatola, bovini, arance, copra.

¹⁸ V. nota 12.

del commercio agricolo stabile. Ciò accade per il *Brasile*: caffè (31 per cento del valore totale delle esportazioni di questo prodotto ad opera dei p.v.s.), carne in scatola (14 per cento), bovini (10 per cento), cotone (10 per cento), cacao (10 per cento), tabacco (8 per cento); per la *Colombia*: bovini (17 per cento), caffè (15 per cento); per l'*Indonesia*: gomma (22 per cento), tè (13 per cento), copra (12 per cento).

IV. Instabilità delle esportazioni di singoli paesi

Instabilità delle esportazioni agricole per paese. Indici di instabilità 1961-72 (tavola 5)¹⁹ sono stati calcolati per le esportazioni agricole totali: *a*) di 83 p.v.s. (presi individualmente) per i quali nel 1966-68¹⁹ le esportazioni agricole rappresentavano il 50 per cento o più dei proventi totali delle esportazioni di merci; *b*) di 24 paesi sviluppati.²⁰ Inoltre, per 55 p.v.s. che mostravano un'alta concentrazione delle esportazioni in un singolo prodotto agricolo, un indice di instabilità è stato calcolato separatamente per quel prodotto.

Di conseguenza, è possibile ora, per il periodo di tempo considerato, rispondere a due questioni che da sempre hanno ricevuto molta attenzione nella letteratura economica, e cioè: 1) sono le esportazioni agricole (dai paesi considerati individualmente) generalmente più instabili delle altre esportazioni?; 2) sono le esportazioni agricole dei p.v.s. più instabili di quelle dei paesi sviluppati?

Circa la seconda questione, bisogna dire che i p.v.s. mostrano in media una instabilità leggermente più alta dei paesi sviluppati, del 12 per cento a paragone dell'11 per cento, e che tutte e due le medie (non ponderate) si discostano ben poco dall'instabilità dei mercati mondiali: 11 per cento per i 90 prodotti.

Alla prima questione si può dare una risposta mettendo a confronto i risultati di questo studio con quelli di un lavoro precedente²¹ dove per il periodo 1961-72 era stata analizzata l'instabilità delle esportazioni totali di 123 p.v.s. considerati individual-

¹⁹ Una media triennale per il 1966-68 è stata scelta in questa sede perché essa rappresenta il punto centrale del periodo d'osservazione 1961-72.

²⁰ Queste tavole statistiche sono disponibili su richiesta, scrivendo all'autore.

²¹ ELIO LANCIERI, *op. cit.*, pag. 145.

mente. Ora, per assicurare una piena comparabilità, è stato calcolato, per 70 p.v.s.²² che figurano in tutti e due gli studi, un indice medio di instabilità per le esportazioni totali (12,0 per cento), ed uno per le esportazioni agricole (11,6 per cento). Questi risultati indicano, per il periodo di tempo considerato, che le esportazioni agricole dei p.v.s. non sono più instabili delle esportazioni totali. E' da notare che le esportazioni dei p.v.s., siano esse agricole o no, mostrano lo stesso livello di instabilità, di circa il 12 per cento all'anno. Quest'ultima cifra corrisponde anche all'indice medio di instabilità delle esportazioni totali dei 123 p.v.s. analizzati nel precedente studio, che comprendono molti paesi con esportazioni agricole scarse o inesistenti. Per le esportazioni agricole, tuttavia, nonostante la similarità degli indici medi, si notano forti differenze tra p.v.s. e paesi sviluppati nella gamma di variazione tra minimo e massimo e nella distribuzione degli indici. Mentre per i p.v.s. la gamma è del 4-60 per cento, per i 24 paesi sviluppati essa è del 3-24 per cento, con solamente sei dei paesi sviluppati che mostrano indici del 12 per cento o più.

Instabilità delle esportazioni di un prodotto principale da parte di singoli paesi. I 55 indici di instabilità prodotto-paese della tavola 5 indicano chiaramente che la concentrazione delle esportazioni in un solo prodotto principale porta ad un'accresciuta instabilità. Con una gamma di variazione che è la più ampia finora osservata, ossia del 4-74 per cento, la media di questi indici (non ponderata) è del 16 per cento, ossia del 50 per cento maggiore di quella degli indici che riguardano le esportazioni agricole totali dei p.v.s. Accade infatti che molti prodotti agricoli, benché siano stabili sul mercato mondiale, mostrano forti fluttuazioni nei quantitativi (e prezzi) esportati da paesi che dipendono fortemente da un prodotto soltanto. Ciò accade, per esempio, per il caffè, che ha una instabilità del 5 per cento sul mercato mondiale, ma in media del 12 per cento per i 15 paesi in cui il caffè è il principale prodotto d'esportazione.

²² Si è dovuta ridurre l'ampiezza del campione perché non erano disponibili risultati sulle esportazioni totali per i seguenti paesi i quali sono invece presenti nella tavola 5 sulle esportazioni agricole: Isola di Tonga, Timor, Santa Lucia, Comore, Bhutan, Grenada, Seychelles, Namibia, St. Kitts, Dominica, Guinea Equatoriale, Turchia, St. Vincent.

La stessa cosa succede per altri prodotti. Per le banane, gli indici di instabilità dei 7 paesi esportatori che dipendono fortemente da questo prodotto variano tra il 4 ed il 68 per cento, con una media del 24 per cento, che contrasta con una media per il mercato mondiale del 5 per cento soltanto. Per il cotone, gli indici dei 5 paesi esportatori che dipendono fortemente da questo prodotto presentano un indice medio del 15 per cento, contro una media mondiale del 5 per cento.

Ipotesi sugli effetti della instabilità delle esportazioni. Accertata l'esistenza di alti livelli di instabilità nelle esportazioni agricole dei p.v.s., sorgono una serie di quesiti sui probabili effetti di tale instabilità. E' la crescita economica dei p.v.s. ad essere ostacolata, o in particolare la crescita del loro reddito agricolo? Oppure, considerando che i proventi delle esportazioni vengono spesso utilizzati per finanziare gli investimenti industriali, è invece il reddito non agricolo a risentirne? Sono tali fenomeni più rilevanti nei paesi dove le esportazioni sono concentrate in un prodotto soltanto?

Per rispondere a questi interrogativi è stata portata a termine una serie di correlazioni: precisamente, l'instabilità delle esportazioni agricole dei p.v.s., come indicata dagli indici per il periodo 1961-72, è stata messa in correlazione con 1) i tassi di crescita del PIL dei paesi nello stesso periodo, 2) i tassi di crescita del PIL agricolo, e 3) i tassi di crescita del PIL non agricolo. Usando i coefficienti di correlazione d'ordine di Spearman sono stati ottenuti i risultati raccolti nel prospetto che segue.

I coefficienti del prospetto, che sono allo stesso tempo alti e significativi, suffragano l'ipotesi che l'instabilità delle esportazioni agricole è nei p.v.s. ostacolo alla crescita economica, e che, quanto maggiore è la fluttuazione delle esportazioni agricole, tanto minore è l'espansione del reddito nazionale.

Benché ovviamente le esportazioni agricole rappresentino soltanto una parte dei proventi totali delle esportazioni, il loro impatto sulla crescita economica sembra non soltanto rilevante, ma anche assai più forte di quello delle esportazioni totali. Precedenti correlazioni²³ tra l'instabilità delle esportazioni totali e i tassi di crescita del PIL (ugualmente per il periodo 1961-72) avevano dato

²³ ELIO LANCIERI, *op. cit.*, pag. 147.

per 101 p.v.s. un coefficiente $S = -0.33$
(-3.29) che è all'incirca la metà del coefficiente qui ottenuto per le esportazioni agricole. L'importanza delle esportazioni agricole sembra anche confermata dall'alto coefficiente ottenuto nella correlazione con gli indici di instabilità dei principali prodotti agricoli d'esportazione, che rappresentano una parte ancora più piccola dei proventi totali delle esportazioni.

COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE D'ORDINE DI SPEARMAN

Indici di instabilità 1961-72 delle esportazioni agricole totali ¹ e	Coefficienti
— Tassi d'incremento del PIL	$S = -0,59^{***}$ (-4,90)
— Tassi d'incremento del PIL agricolo	$S = -0,31^{***}$ (-2,54)
— Tassi d'incremento del PIL non agricolo	$S = -0,44^{***}$ (-3,68)
Indici di instabilità del principale prodotto agricolo d'esportazione di vari p.v.s. considerati individualmente ² e	
— Tassi d'incremento del PIL (valori del t di Student in parentesi)	$S = -0,58^{***}$ (-3,92)
*** = significativo al livello dell'1%	

¹ Per mancanza di dati la dimensione del campione è stata qui ridotta dagli 83 paesi della tav. 5 a 70 paesi escludendo: Nuove Ebridi, Santa Lucia, Rep. Dominicana, Panama, Togo, Siria, Botswana, Guinea Equatoriale, Rep. Centrafricana, Ciad, Uruguay, Madagascar, St. Vincent.

² I paesi sono qui ordinati in ordine decrescente degli indici di instabilità del loro principale prodotto d'esportazione; il campione comprende 46 paesi, ossia tutti quei paesi, dei 70 già prescelti, che mostrano un'alta concentrazione delle esportazioni in un solo prodotto (tavola 5).

Circa la questione se l'instabilità delle esportazioni abbia un impatto sul PIL agricolo più che sul PIL non-agricolo, una comparazione dei rispettivi coefficienti ottenuti sembra suffragare l'ipotesi che i proventi dalle esportazioni agricole vengano utilizzati più per investimenti in altri settori che in agricoltura. Tutti e due i coefficienti, tuttavia, sono abbastanza più bassi del coefficiente di correlazione con la crescita del PIL totale. Questo risultato un po' sorprendente potrebbe in realtà indicare l'esistenza di forti intera-

zioni tra i due settori e di un impatto di natura globale dell'instabilità delle esportazioni sulla crescita economica che richiederebbe ulteriori ricerche, soprattutto sulle relazioni delle esportazioni con gli investimenti.

V. Conclusioni

Da questa indagine sulla instabilità delle esportazioni agricole, e dalla precedente sulla instabilità delle esportazioni totali, si traggono le seguenti conclusioni principali:

1) le esportazioni agricole dei p.v.s. hanno un'alta instabilità, particolarmente dannosa allo sviluppo economico (benché le esportazioni totali dei p.v.s. mostrino uguali fluttuazioni, la relazione negativa con i tassi d'incremento del PIL è per le esportazioni agricole molto più forte);

2) l'instabilità delle esportazioni agricole non è per i p.v.s. maggiore che per i paesi sviluppati, mentre per quest'ultimi notevole è il contrasto con la bassissima instabilità delle loro esportazioni totali;

3) l'instabilità delle esportazioni dei prodotti agricoli sui mercati mondiali è in linea con i risultati per i singoli paesi, sia in via di sviluppo sia sviluppati.

Sorgono a questo punto due interrogativi: perché generalmente le esportazioni agricole sono così instabili — provengano da p.v.s., o da paesi sviluppati — e perché le esportazioni totali dei p.v.s. sono ugualmente molto instabili, al contrario di quelle dei paesi sviluppati?

Per i prodotti agricoli, sembra ci siano dei fattori a lungo termine che ne restringono la domanda. Secondo la nota "Legge" di Engel, al crescere del reddito la spesa alimentare diminuisce come proporzione della spesa totale, e quindi l'elasticità della domanda rispetto al reddito è per le importazioni alimentari generalmente bassa. Lo stesso accade per le materie prime agricole, dato che i continui miglioramenti tecnologici nell'industria portano ad una economia relativa nell'uso di dette materie, già soggette alla concorrenza dei prodotti sintetici. Poiché anche l'elasticità rispetto al

prezzo è bassa per i prodotti agricoli sia per l'offerta sia per la domanda, ne risulta quell'alta instabilità delle esportazioni che è stata accertata. Questi meccanismi sono noti; ma altri elementi negli ultimi anni ne hanno sostenuto il funzionamento. Su almeno tre elementi di freno dell'espansione della domanda mondiale di prodotti agricoli va richiamata l'attenzione:

1) numerosi p.v.s., con livelli medi di nutrizione cronicamente deficitari, non sono riusciti a superare difficoltà di pagamento delle importazioni o hanno dato la precedenza ai programmi di industrializzazione;

2) paesi ad economia pianificata hanno fortemente compresso la loro domanda — potenzialmente forte — di prodotti tropicali;

3) paesi sviluppati hanno strettamente controllato le importazioni di certi prodotti agricoli delle zone temperate, che hanno invece vaste prospettive di mercato. Un rigido protezionismo è stato mantenuto da molti paesi (es. la CEE, gli Stati Uniti con le quote d'importazione). In assenza di controlli sulle importazioni, livelli diversi sia di reddito sia di sviluppo del mercato nei vari paesi del mondo sarebbero possibili, come pure specializzazioni diverse nella produzione agricola, che permetterebbero spesso di superare i rigidi limiti posti dalla bassa elasticità della domanda.

Circa il secondo interrogativo, stupisce l'uguale instabilità delle esportazioni totali dei p.v.s., perché esse comprendono manufatti industriali con caratteristiche, rispetto all'instabilità, prevedibilmente diverse da quelle dei prodotti agricoli.²⁴ Perciò, o le esportazioni non agricole dei p.v.s. risentono di qualche altra causa, oppure esse hanno in comune con le esportazioni agricole caratteristiche di base che portano all'instabilità. In effetti, con la diffusione del progresso scientifico, le linee di separazione tra prodotti agricoli e industriali sono divenute sempre meno nette, dato che i primi vengono trasformati molto più che in passato, ed i secondi com-

²⁴ Il campione dei 123 p.v.s. usato per misurare l'instabilità delle esportazioni totali comprende 70 paesi, per i quali le esportazioni agricole rappresentano almeno il 50 per cento dei proventi totali dalle esportazioni, e altri 53 paesi per i quali le esportazioni agricole rappresentano quote minori dei proventi dalle esportazioni, fino a zero. L'instabilità delle esportazioni totali di questi 53 paesi, pari all'11% l'anno, risulta del tutto in linea con il resto del campione.

prendono prodotti con livelli di complessità tecnologica sempre più diversi. Vi è inoltre un processo internazionale di trasferimento ai p.v.s. delle produzioni tecnologicamente più semplici che rappresentano già la maggior parte delle esportazioni non agricole dei p.v.s. Il possesso e la capacità di applicare la tecnologia più avanzata sono oggi assai più di prima elementi alla base della divisione internazionale del lavoro. Come hanno detto Hans Singer e Javed Ansari: « *i manufatti industriali più semplici, che possono essere prodotti nei p.v.s., hanno molte di quelle caratteristiche che vennero attribuite in passato ai prodotti primari a paragone dei manufatti.* Al giorno d'oggi la vera linea di divisione non è tra prodotti primari e manufatti industriali, ma tra prodotti primari più manufatti semplici, da un lato, e i nuovi prodotti sofisticati, dall'altro ».²⁵

Contrariamente agli argomenti tradizionali della letteratura economica, le esportazioni agricole dei p.v.s. hanno mostrato ben poca instabilità nelle quantità, mentre sembra che, come per i manufatti, i maggiori ostacoli alla loro espansione derivino più dall'azione degli uomini che dall'operare delle "leggi" economiche. Nel contesto altamente dinamico dell'economia mondiale moderna — dove il reddito pro capite è cresciuto nel 1950-75 del 3 per cento all'anno nei p.v.s. e del 4-5 per cento nei paesi sviluppati²⁶ — appare sempre più chiaramente che le cause dell'instabilità delle esportazioni vanno ricercate soprattutto nelle politiche nazionali di gestione della domanda, e che per rimuovere tali cause occorre operare principalmente nell'ambito di tali politiche.

ELIO LANCIERI

²⁵ HANS W. SINGER, JAVED A. ANSARI, "Rich and Poor Countries", Allen & Unwin, Londra 1977, pag. 39.

²⁶ Cf. WORLD BANK DEVELOPMENT REPORT, 1978.